

4. Lottare

Verso la fine della sua vita il P. Caffarel confessava di essere stato ingenuo all'inizio del suo ministero, sottovalutando la forza dell'egoismo, non raccomandando sufficientemente l'asceti: "Ho insistito con ragione sulla preghiera", diceva lui, "ma ho fatto degli esseri zoppi, non fornendo loro il complemento indispensabile per un cammino verso la santità: l'asceti".

Egli si è reso conto rapidamente che il grande ostacolo all'amore, l'egoismo, deve essere vigorosamente combattuto in tutte le sue manifestazioni. È una delle funzioni della "regola di vita".

Croce o gioia?

All'inizio gli sembra necessario presentare un cristianesimo autentico, in cui l'accento messo sulla Risurrezione, come giusta reazione a un periodo giansenizzante – siamo nel 1948 – non facesse tuttavia dimenticare il posto della Croce.

“La vostra generazione ha ritrovato alcuni valori essenziali. E nella conversazione e negli scritti di testimonianza incontriamo alcune parole: umanesimo, gioia, amore, equilibrio, incarnazione, realizzazione ecc.

Voi siete attaccati a questi valori. Prima di tutto per voi stessi. E anche per i non credenti che vi circondano: voi sperate che essi saranno sedotti dai vostri valori e che otterrete così se non la loro conversione, almeno la loro stima verso il cristianesimo.

Io non contesto che questi valori di cui parliamo siano autenticamente cristiani, ma l'attaccamento geloso, suscettibile, esclusivo, manifestato nei loro confronti da molti nostri contemporanei mi sembra sospetto. Non nasconderà il rifiuto di altri valori cristiani non meno autentici: il sacrificio, la mortificazione, la penitenza, la croce? Si leggeva nel resoconto di un'inchiesta sulle aspirazioni dei cristiani di oggi (1948, ndt), questa risposta: "I santi moderni vedranno meno la povertà, l'abbassamento di questo Dio fatto uomo e di più la ricchezza umana di questo uomo che incarna Dio, ricco di una madre meravigliosa, di amici molto amorevoli, ricco dei doni d'intelligenza, di potenza, di bellezza fisica, di ascendente morale messo al servizio di Dio. I santi di domani saranno meno penitenti e più sovrani del creato". Confessate che questa frase tradisce una certa ignoranza della croce. Ma mi farete notare che essa non impegna che il suo autore e che avrei torto nel volere generalizzare. E' proprio vero? Forse non vi metterebbero la firma molti altri?

Non bisognerebbe ad ogni modo dimenticare le parole di Cristo: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Lc 9, 23). Né quelle di S. Paolo: "E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani". (1 Cor 1, 22 -23).

L'equilibrio cristiano è espresso dal binomio paolino: Morte - Risurrezione. Appena si elimina o si sottovaluta uno dei termini, si deforma la spiritualità cristiana.

Avete proprio ragione di voler presentare ai non credenti il volto gioioso e forte dell'amore e della fede. Ma allora non dimenticate che la Passione precede la Risurrezione, che la gioia è frutto della Croce: "Colui che non prende la sua croce ogni giorno", cioè che non mortifica senza sosta un egoismo sempre risorgente, che non accoglie le proprie sofferenze, piccole o grandi che siano, come

prove di purificazioni, non offrirà mai agli altri lo spettacolo di un amore irradante, di una religione seducente”.

(Lettera mensile, marzo 1948)

Diffida di Alfonso

L'ascesi è indispensabile. Ma attenzione al suo sottile sviamento attraverso il fariseismo. Bisogna capire questa severa messa in guardia.

“Sappiate che una grande minaccia pesa su di voi per causa della vostra appartenenza alle Équipe Notre-Dame. Essa pesa su tutti coloro che si raggruppano per vivere una vita migliore. Essa è stata sempre il terrore di coloro che hanno preso l’iniziativa di questo genere di gruppi. Questa terribile minaccia è il fariseismo, non ciò che generalmente si indica con questo termine, ossia una "coscienza a posto" più o meno ipocrita. Ma il fariseismo che ha suscitato le maledizioni spietate di Cristo, che lasciano impressionato chi le legge.

Chi sono questi Farisei di cui Cristo ci dice che il peccato delle prostitute é poca cosa in confronto al loro? Sono uomini raggruppati per salvaguardare la vita religiosa da ogni contaminazione pagana, zelanti della meditazione e della pratica della legge. Molti di loro sembrano essere molto precisi nel compimento del loro dovere religioso e degli esercizi minuziosi che la propria regola impone loro. Allora mi chiederete in che cosa essi meritassero i fulmini di Cristo. Il fatto che loro attendessero la loro salvezza dalla legge, dalla pratica della legge, e quindi, in definitiva da loro stessi. Secondo loro, è santo colui che pratica perfettamente la LEGGE. Così, quando un salvatore si presenta, essi non provano nessun bisogno di stendergli la mano. Questo è il loro imperdonabile peccato: credersi giusti perché si pratica la legge, non aver bisogno di essere salvati, ciò che porta a pensare che la venuta e la morte di Cristo siano state inutili. La prostituta almeno non si pretende giusta: essa ha terribilmente bisogno di essere salvata.

Vedete il pericolo: credersi giusti per il solo fatto di praticare la legge, anzi, di fare più del prescritto. Ebbene no, mille volte no! Colui che desse anche tutti i suoi beni ai poveri, può essere solo un tamburo vuoto e rumoroso, ci dice S. Paolo. Per essere giusto agli occhi di Dio non basta conformarsi ai suoi comandamenti. Bisogna avere in sé lo **Spirito Santo** e la carità che egli effonde nei nostri cuori. Sventurato l'uomo virtuoso, austero, eroico, se é contento e soddisfatto di sé, se non si riconosce peccatore, se egli non aspetta, non chiama il Salvatore. Astuto il demonio: coloro che egli non riesce a condurre alla perdizione, li catturerà ancor più facilmente facendoli cadere, se essi non fanno attenzione, vi arriverà più sicuramente incoraggiandoli a salvarsi da sé, con le proprie forze: l'importante è che essi giudichino di non aver bisogno di essere salvati da un altro, da Dio, e non ricorrano a lui.

"Signore ti ringrazio di non essere come gli altri: ladri, adulteri ...". Così parlava il fariseo della parabola. Cristo non dice che egli menta, né che il pubblicano mentisse accusandosi di essere peccatore. Però il virtuoso è condannato, il peccatore salvato, precisamente perché questi confessava il bisogno di un Salvatore

E' forse un invito a peccare, quest'argomentazione? Sicuramente no, ma un invito, benché forse siate molto virtuosi, a riconoscere che la vostra virtù è insignificante se essa non è irradiazione di Cristo che abita in voi.

Invito a lasciare le Équipe ? Sicuramente no, ma invito a ricorrere al mezzo che può salvarvi dal fariseismo: la preghiera. La preghiera autentica è l'unico antiveleto conosciuto. Ecco perché un gruppo religioso che non sia anche una scuola di preghiera è terribilmente pericoloso: è soltanto una fabbrica di farisei.

Veramente, se dopo due o tre anni di vita di Equipes non avete imparato a pregare e non date alla preghiera un posto centrale nella vostra vita vedrete a poco a poco sorgere i sintomi del male e attraverso piccole tappe vi accederete: *la soddisfazione di sé*, favorita dal paragone con coloro che vi circondano e che sono, senz'alcun dubbio, meno virtuosi di voi; *la coscienza a posto* che è sclerosi spirituale: *la convinzione di essere un giusto* mentre si è solo un ben pensante, questo termine moderno usato per indicare il fariseo, la soddisfazione sorniona di constatare e di condannare i peccati degli altri. E se leggendomi riconoscete che questi sintomi non sono in voi, non siatene rassicurati.

La preghiera, parlo della preghiera vera, la preghiera prolungata, possiede una meravigliose virtù per trascinarci alla scoperta di Dio e di noi stessi, della santità di Dio e del nostro bisogno quotidiano di essere salvati.

Se siete arrivati a pregare come S. Alfonso de' Liguori, allora siate nella pace, non c'è per voi nessun pericolo immediato di fariseismo: "Signore, diffida di Alfonso" diceva lui, "perché è capacissimo di tradirti oggi stesso".

(Lettera mensile, gennaio 1958)

Ancora l'ascesi

Che cos'è allora l'ascesi? Uno sforzo sistematico e perseverante per eliminare gli ostacoli dell'amore e coltivare ciò che l'aiuta a crescere?

“Troppe conferenze. Troppi articoli sull'ascesi e alla fine sembra che le coppie delle Équipe pare che perdano la bussola. Ho appena potuto accertarlo parlando con tre di loro che si lamentavano con me a questo proposito. La conversazione è finita con questa esclamazione: "Se tu ci avessi detto questo prima!" Orbene, "questo" è qualcosa di molto semplice.

Sarò dunque semplice, semplicista anche con tutti voi come lo sono stato con i miei interlocutori l'altro giorno. Non argomenterò, ma mi riferirò soltanto alla vostra esperienza quotidiana. Se sapete amare, sapete che cosa è l'ascesi. Coloro che praticano l'amore, praticano necessariamente l'ascesi. Poiché l'ascesi non è un'esigenza arbitraria di un cupo predicatore, bensì l'esigenza fondamentale dell'amore. Non c'è medaglia senza diritto e rovescio, né moneta senza testa e croce: amore e ascesi sono le due facce di una medesima realtà.

Non progredirò mai nell'amore dell'altro, se non mortifico l'amore di me stesso fintanto che esso è egoista e rivendicativo. Infatti, non posso allo stesso tempo dare e prendere, avere un atteggiamento di costante dono di me stesso e obbedire alla mia cupidigia, essere oblativo e possessivo, impegnarmi e ritirarmi, avere il mio polo in me stesso e nell'altro.

A dire il vero, amore ed egoismo coabitano nel mio cuore. Ma la coesistenza non è pacifica. Essi stanno male assieme, si oppongono. Essi sono, apertamente o velatamente, in perpetuo conflitto. A meno che non firmino, con la mia complicità, un protocollo di accordo per dividersi il mio cuore e la mia vita. Mercato da sciocchi, d'altronde: ognuno, insidiosamente, si sforzerà di scacciare l'altro. Amore ed egoismo tendono entrambi all'egemonia.

Attenzione. Leggendomi non partite subito in speculazioni. Interiorizzatevi piuttosto, come sto facendo io scrivendovi. Guardate, spiante i movimenti del vostro cuore. Dedicatevi, anche solo per

un giorno, ad un impietoso esame, non dirò: "di coscienza" visto che la parola irrita, ma "di cuore". E alla sera studierete il tracciato del vostro "elettrocardiogramma".

Voi amate vostra moglie, vostro marito. E vorreste amarlo sempre di più (poiché l'amore non esiste più in un cuore che dice: "basta così" e non desidera amare di più e meglio). Orbene, riconoscerete che molte cose in voi frenano, ostacolano, rallentano il vostro slancio d'amore.

Nella conversazione, quel bisogno di non cedere, d'avere sempre ragione;

quando suona il telefono, quella segreta speranza che sia l'altro ad alzarsi e a scomodarsi prima di voi;

è il demone del silenzio che vi trattiene di consegnare il meglio di voi stessi, al momento della preghiera coniugale per esempio;

è il demone ciarliero che vi fa parlare di voi mentre cresce nell'altro lo sconforto di non essere mai ascoltato.

E tutte queste impazienze, è l'amore per l'altro che le genera? Nell'arco di una giornata verso quale polo si volge l'ago della vostra bussola: verso la gioia e il bene dell'altro o verso voi stessi? E nei rapporti sessuali?

Sarebbe interessante che vi interrogaste anche sulle vostre relazioni con i vostri figli. Quanti rimproveri sono dettati da un amor proprio ferito piuttosto che da una vera tenerezza! Ma mi fermo perché il campo è troppo vasto ...

Chissà se sono riuscito a dimostrarvi che ogni amore implica un'ascesi, intesa questa come preoccupazione, sforzo coraggioso, leale, intelligente, metodico, perseverante per mortificare l'egoismo che continuamente, apertamente o insidiosamente, ostacola l'amore e per coltivare in noi tutto ciò che ci farà arrivare ad un amore più grande.

E se l'amore umano esige l'ascesi, a maggior ragione l'amore verso Dio!

(Lettera mensile, maggio-giugno 1972)

Per lo scambio in coppia

Non si porta avanti una vita spirituale senza combattimento. Combattimento contro nemici interni ed esterni. Essenzialmente contro l'egoismo che, in noi, sbarra la strada all'amore. Aiutiamoci in coppia a guardare in faccia la nostra vita per individuare ciò che favorisce l'amore da ciò che gli è contrario e che, quindi, va modificato. In definitiva che cosa vuol dire ascesi per la nostra coppia?

Per lo scambio in équipe

- Nella nostra epoca si parla molto di realizzazione di sé. Qual è la vera realizzazione per un cristiano?
- La nostra appartenenza alle Équipes Notre-Dame ci inclina al fariseismo, come temeva P.Caffarel? Quali segni ce lo fanno percepire?
- Come lottare contro il fariseismo?
- Come vivere l'ascesi fuori dalla coppia, dalla famiglia, dall'équipe?

Preghiera per la riunione (1 Cor 9, 24-27)

"Coloro che vivono sono quelli che lottano ... "

"Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. Io dunque corro, ma non come uno che è senza meta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato".

Per vivere l'aiuto reciproco

La regola di vita nelle Équipes Notre-Dame è un modo concreto per uno sforzo generale nell'ascesi. L'équipe può ricercare mezzi concreti per aiutare ciascuno nell'elaborazione della propria regola di vita.